

ATTREZZI AGRICOLI NEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FIRENZE

Fra le preziose ed interessanti raccolte di frammenti ed oggetti d'arte che si possono ammirare nel Museo Topografico dell'Etruria, sono degni di rilievo diversi attrezzi agricoli atti a testimoniare del grado di progresso raggiunto anche nell'arte dei campi dal misterioso popolo etrusco.

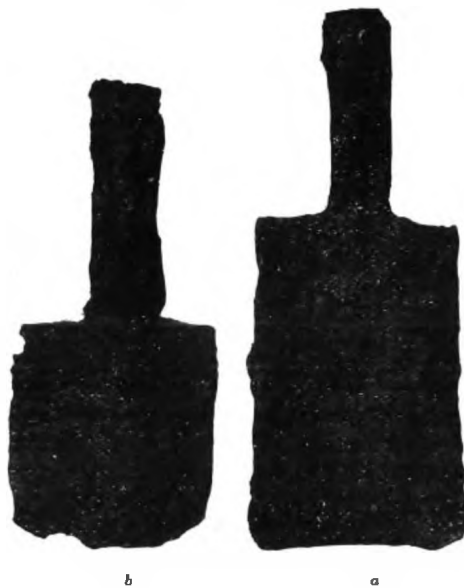


Fig. 1 — a) Vanga a lama lunga ; b) Vanga a lama corta

Nella vetrina di Luni p. es. sono esposti due interessanti esemplari di vanghe in ferro (Fig. I, a, b) le quali, per le loro dimensioni, fanno arguire che dovessero servire per compiere lavorazioni profonde in terreni argillosi e molto tenaci.

Una di queste vanghe infatti (Fig. I a) presenta una lama di forma rettangolare larga 160 mm. e lunga 240 mm., legger-

mente concava nella parte anteriore, portante superiormente la cannula cilindrica pure in ferro e molto robusta, entro cui veniva conficcato il manico, che doveva avere un diametro non inferiore ai 35 mm. come si può dedurre dal diametro del foro della cannula stessa.

Il pezzo pesa Kg. 2,550 ed è lungo complessivamente 400 mm. L'altro esemplare di vanga (Fig. I, b) ha una lama notevolmente più corta della precedente, non essendo lunga che 150 mm. mentre la cannula cilindrica destinata a ricevere il manico ha una lunghezza molto maggiore.

La forma di questa lama doveva essere inizialmente rettangolare, ma ora si presenta col bordo inferiore tagliente leggermente arcuato in consanguenza dell'usura prodotta dal lavoro che ha finito per smussare gli spigoli inferiori. Anche questa lama è leggermente ricurva, con la concavità in avanti, ciò che gli conferisce una buona robustezza senza ricorrere ad uno spessore eccessivo che ne aumenterebbe inutilmente il peso.

L'attacco per il manico, pure a cannula cilindrica come il precedente ma molto più lungo, presenta un diametro esterno in sommità di 50 mm. ed internamente di 40 mm. Il peso della vanga è di Kg. 1,750 e la sua lunghezza massima è di 300 mm. Entrambe dovevano essere presumibilmente provviste di manico lungo, data la particolare robustezza della cannula d'attacco e l'operaio, per conficcare la vanga nel terreno, doveva premere col piede sul bordo superiore della lama, essendo da escludere la presenza della cosiddetta « staffa ».

Nella stessa vetrina di Luni si possono ammirare, fra diversi pezzi in ferro non facilmente identificabili, ma che molto probabilmente sono da attribuirsi ad attrezzi di uso domestico, alcuni strumenti agricoli, pure in ferro, con prevalenza di Falcioni e Roncole.

Un bellissimo esemplare di falce da grano è rappresentato dalla (Fig. 2 a). Esso, pur essendo spezzato in due e mancante della punta, ci permette di ricostruire con molta esattezza la sua forma che presenta un arco molto ben tracciato e perfettamente razionale. La corda di quest'arco, fra il punto in cui si ripiega per dar posto al manico e l'estremità mancante di punta, è lunga circa 23 cm.; ma quest'ultima doveva prolungarsi notevolmente per potersi meglio addentrare nei culmi di frumento da mietere.

L'appendice portata da questa falce per applicarvi il manico

ha forma appuntita in modo che questo veniva conficcato a forza in un foro praticato nel manico stesso.

Le illustrazioni b e d della Fig. 2, rappresentano due robuste roncole con immanicatura a cannula conica cava internamente da servire per applicarvi un lungo manico di legno in modo da permettere di servirsi dello strumento per sfrondare siepi e tagliare rami di albero d'alto fusto.



Fig. 2 — a) Falce da grano; b) Roncola con immanicatura a cannula conica; c) Scure in ferro; d) Roncola con immanicatura a cannula conica; e) Falcione da foraggio; f) Roncola a manico corto; g) Frammento di pennato; h, i, l) Frammenti di falcione

La Fig. 2 f rappresenta un'altra roncola di notevoli dimensioni, sebbene meno robusta delle precedenti, che doveva essere usata con manico corto ad impugnatura di legno. Infatti, pur mancando nell'esemplare in esame l'appendice per potervi applicare il manico stesso, dalla forma con cui la lama termina dalla parte opposta alla punta, si deduce facilmente che vi doveva essere un prolungamento dello stesso metallo per potervi applicare l'impugnatura di legno.

La Fig. 2 g rappresenta invece un frammento di pennato e più precisamente la punta di esso, con la costola posteriore da servire come accetta.

Una scure di ferro è illustrata dalla Fig. 2 c. Questa scure, dato il piccolo sviluppo del tagliente, doveva servire per spaccar legna ed abbattere piante anzichè venire impiegata per squadrare alberi per ricavarne travi da opera. La Fig. 2 e, ci mostra un bell'esemplare di falcione in ferro, lungo circa 41 cm., per tagliare i foraggi prima di venir somministrati al bestiame. Questo falcione è molto ben conservato e presenta in punta un ingrossamento che doveva servire per fissarlo al banco.



Fig. 3 — a) Falcetto in ferro ; b) Falcetto in bronzo

Altri frammenti di falcione sono rappresentati dalle Figure 2 h, i, ed l, dei quali i due primi si riferiscono alla parte terminale verso la punta ed il terzo rappresenta la parte opposta, quella cioè a cui viene fissato il manico.

La presenza fra gli attrezzi agricoli etruschi di questi falcioni dimostra che presso quel popolo era già in uso la pratica della trinciatura dei foraggi, sia verdi che secchi, prima di essere somministrati al bestiame, pratica questa molto razionale e tuttora in uso in tutta Italia centrale in genere ed in Toscana in specie

dove oramai il falcone etrusco è stato sostituito dal moderno trinciaforaggi a movimento rotativo. Non è però difficile trovare ancora applicato in qualche *podere*, anche nelle immediate vicinanze di Firenze, l'antico falcone etrusco del tutto simile a quello descritto e che trovasi installato su apposito banco in un locale accanto alla stalla che viene chiamato dai contadini *stanza del segato*.

Le Figg. 3 a, e b, illustrano due falcetti di cui l'uno in ferro proveniente da Montemurlo (Firenze) e l'altro in bronzo, ma entrambi con immanicatura a cannula conica per applicarvi un lungo manico allo scopo di potersi servire di detti strumenti per la sfrondata di alberi e siepi.

Il falcetto in bronzo, di notevole spessore, presenta lungo il lembo tagliente alcune tracce di dentatura, forse praticate appositamente allo scopo di poter trattenere gli arbusti da tagliare poichè, trattandosi di bronzo, non era possibile fare il lembo tagliente molto sottile e dargli una buona affilatura e ciò per la relativa fragilità del metallo stesso. Si deve dedurre quindi che lo strumento dovesse agire sugli arbusti con un'azione prevalentemente di strappamento anzichè di taglio vero e proprio. Il falcetto in ferro è molto lungo (circa 390 mm. compreso la immanicatura) mentre quello in bronzo non supera in lunghezza i 165 mm. e la curvatura della lama è molto più accentuata nel primo che nel secondo.

G. Vitali